

CALABRIAORA
sabato 14 ottobre 2006

LATORRE, I DON'T CARE

Migliaia di ragazzi aspettano di vedere esaudito il loro desiderio. Entrare all'Università della Calabria. Cercare di diventare ingegnere, o dottore in scienze, o in farmacia o in altro ancora. Hanno analizzato i piani di studio. Hanno chiesto agli amici e ai fratelli più grandi. Ne hanno discusso a casa con i genitori. In pizzeria con gli amici. A passeggio con l'anima gemella. Hanno cliccato mille volte sul sito Unical per avere informazioni. Per capire se la scelta è quella giusta.

Mille genitori hanno atteso questo momento. Aspettano di sapere se i loro figli potranno studiare in Calabria o dovranno andare altrove. O rinunciare del tutto all'Università, perché non ci sono soldi sufficienti o perché la separazione non è possibile per motivi speciali.

Tutto questo fermento, questa attesa ansiosa merita rispetto. Un grandissimo rispetto. È il fuoco che tiene viva l'Università, che ne giustifica la sopravvivenza e lo sviluppo. È il motore che la fa camminare.

E quindi l'accoglienza per questi ragazzi dovrebbe essere curata con grande attenzione. Benvenuti ad Arcavacata! Benvenuti nella nostra famiglia! Ci aspettiamo molto da voi! Abbiamo lavorato per fare in modo che il pezzo di strada che faremo insieme sia proficuo per noi e per voi.

Invece una bella ammucchiata. Una bella fila per trascorrere la prima giornata all'Università della Calabria. Tra spintoni e discussioni. Tanto per familiarizzare. E poi tornare a casa stando al punto di prima. Che vergogna!

Bastava pensarci trenta secondi. Si convocavano secondo la graduatoria duecento studenti al giorno. 100 la mattina 100 il pomeriggio. Quattro impiegati ricevevano 25 studenti ciascuno. Cinque minuti a studente. 125 minuti. Due ore.

Facciamo tre con intervallo, cornetto e cappuccino. Una settimana ed era finito. Nella sua campagna elettorale il sindaco Veltroni aveva posto come slogan: I CARE. Mi prendo cura. Ho a cuore. I cittadini, chi ha bisogno, ecc.

Il nostro Magnifico potrebbe prenderlo a modello e utilizzare come slogan della sua prossima campagna elettorale per il sospirato terzo mandato: I DON'T CARE.

Sarebbe un'ottima fotografia della realtà. Ma parziale. In realtà il Rettore ha tante cose di cui occuparsi: fondare nuovi partiti, aspirare alla presidenza della regione, o magari a un posto di assessore, o basterebbe anche da consigliere regionale, o magari anche qualche altra cosa, purché importante... o abbastanza importante. E poi anche l'Università gli leva molto tempo: consolidare il suo potere, stringere nuove alleanze, liberarsi dei vecchi alleati ormai inutili e ingombranti, consolidare il potere della ristretta oligarchia che fa sistematica incetta degli spazi e delle risorse che arrivano all'Università, isolare il sempre più debole e sparuto gruppo degli oppositori. Sopire il dibattito. Evitare il confronto. Premiare l'appartenenza. Ignorare la competenza. Non è poco. Sembra facile. Ma è una fatica del diavolo. Non c'è tempo per pensare allo scorrimento delle graduatorie. Alla fila da Centro di accoglienza. Tanto sono giovani. Sono ragazzi. Un po' di fila e una notte all'aria aperta gli fa bene. Cantano canzoni e se la spassano.

Sto da oltre trenta anni all'Università della Calabria. Oggi avverto un grandissimo disagio.

Anche se sono un semplice ed emarginato docente chiedo scusa a questi ragazzi e alle loro famiglie. Spero che entrino tutti nella nostra Università e sono certo che si troveranno bene e saranno contenti della loro scelta. E a tutti do il mio modesto **BENVENUTO**.

Pasquale Versace
linoversace@libero.it